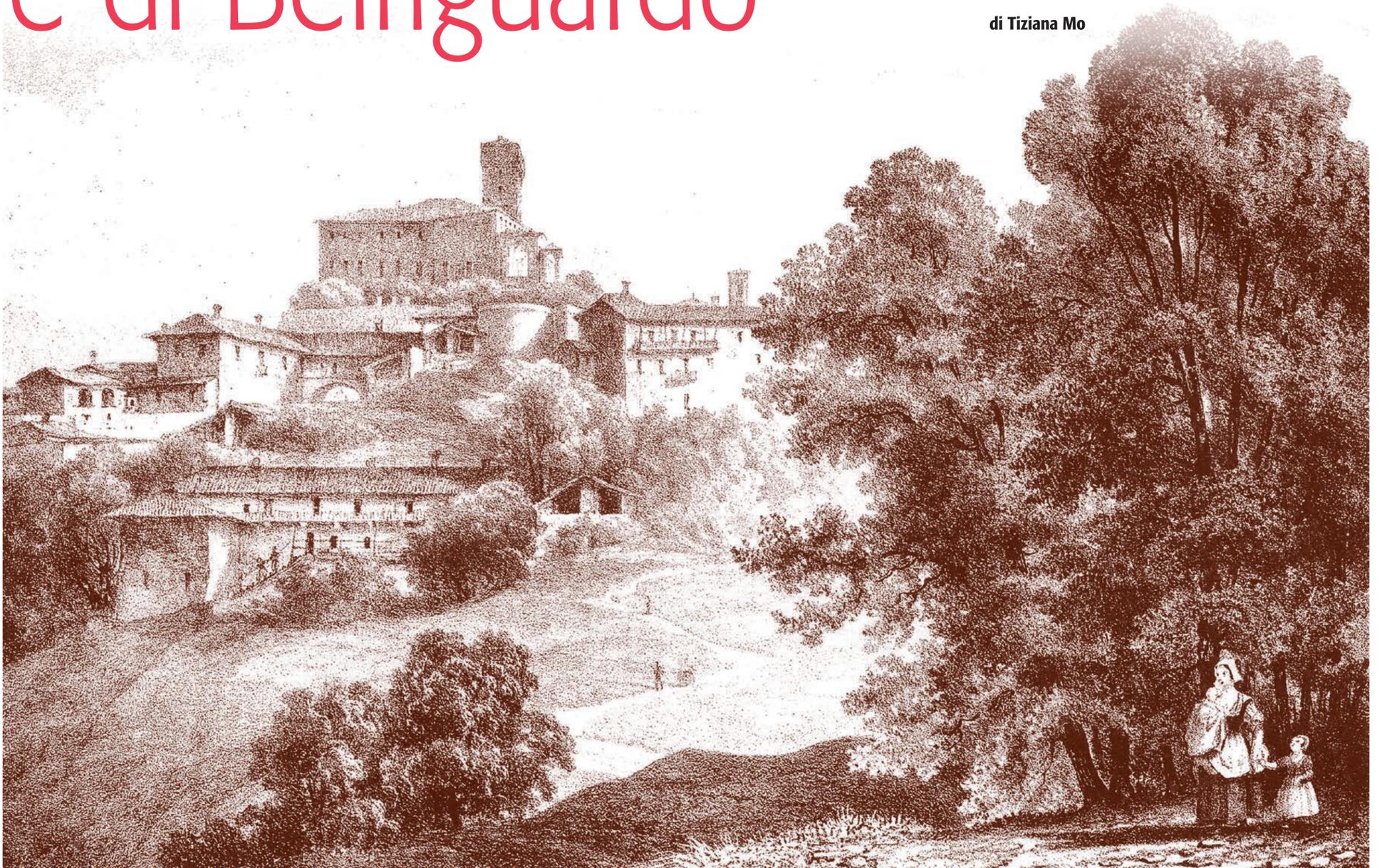


# Le Monete

## del Principato della Cisterna e di Belriguardo

di Tiziana Mo



«Nel secolo XVII lo ebbe con titolo di principato il nobilissimo casato dei Dal Pozzo, già marchesi di Voghera [...]. Si pretende che questo paese, durante il tempo del dominio della Sede Apostolica, godesse dell'uso della zecca. Si governò allora con leggi particolari approvate dal Papa»<sup>1</sup>.

Le motivazioni che hanno portato Cisterna a essere una signoria con la massima prerogativa nobiliare, quella cioè di "principato"<sup>2</sup>, vanno probabilmente ricercate nella sua posizione geografica: territorio autonomo inserito in una circoscrizione soggetta alla giurisdizione sabauda e terra di confine, in posizione strategica nell'ottica di espansione in Piemonte dei domini sia francesi che spagnoli. L'importanza del luogo è evidenziata anche in un documento dell'Archivio Dal Pozzo di Biella, forse del 24 febbraio 1581, custodito in copia al Museo Arti e Mestieri di un tempo. Nella «Nota de lo stato dele cose de la Cisterna» Vincenzio Lauro, vescovo di Mondovì e nunzio apostolico presso la corte sabauda, scrive infatti: «[...] Questo luogo è di molta conseguenza; et ne li tempi della guerra passata ha dato grandissimi fastidij essendo in mano de' francesi; et questo per essere in mezzo et vicino a tutti questi luoghi. Ad Asti, vicino 8 miglia, del Duca di Savoia; Alba 9, S. Damiano 2, luoghi del Monferrato; Carmagnola 7, del Marchesato di Saluzzo; Valfe-

niera 3, del Marchesato di Saluzzo; Villanova d'Asti 5, del Duca; Montafia 8, Tegliola 4, luoghi della Chiesa»<sup>3</sup>.

Per circa 600 anni, la storia di Cisterna d'Asti si è sviluppata in modo turbolento e ha visto protagonisti i titolari (e gli aspiranti) del dominio diretto del luogo, i Signori che acquisivano il dominio utile e la comunità del luogo, che spesso subiva l'alternarsi degli eventi.

«La distinzione tra *dominium directum* e *dominium utilis* è un'invenzione dei maestri del diritto medioevale. Il dominio diretto si riferiva alla proprietà formale del bene, il dominio utile alla proprietà effettiva. Quando il bene passava a un nuovo vassallo, questi doveva giurare fedeltà e pagare il "laudemio" al feudatario»<sup>4</sup>.

Grazie a una concessione del 1311 dell'imperatore Enrico VII, la Mensa Vescovile di Asti rivendicava il dominio diretto del luogo, diritto che veniva però sostenuto anche dalla Camera Apostolica della Santa Sede, che affermava la sua superiorità rispetto alla Mensa Vescovile. A complicare la situazione si aggiunsero anche le pretese dei Savoia. Su feudi ecclesiastici, in virtù della concessione imperiale del 1313 (sempre di Enrico VII) del contado di Asti ad Amedeo V, duca di Savoia.

In questo clima di contrasti, il controllo sul territorio di Cisterna passò nelle mani di numerosi signori fino al 17 settembre 1650, quando il marchese di Voghera, Francesco Michelangelo Dal Pozzo, acquistò il feudo di Cisterna e di Belriguardo, aggiungendolo ai numerosi titoli feudali che già possedeva.

Il 30 novembre 1669 il pontefice Clemente IX concede al marchese di Voghera la facoltà di conoscere anche in terzo grado le cause civili e

Il castello di Cisterna in una incisione di Enrico Gonin (1798-1856). (Tutte le foto sono in B. Molino, Cisterna d'Asti. *Un Principato fra Roero e Monferrato*, Associazione Museo Arti e Mestieri di un tempo ONLUS; ASTISIO - Associazione artistico-culturale del Roero, Bra 2016).

<sup>1</sup> CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale*, Volume V, Torino 1859.

<sup>2</sup> Connesse al principato erano poi le prerogative di giudicare in terza istanza e di battere monete.

<sup>3</sup> Archivio Museo Arti e Mestieri di un Tempo (d'ora in poi Arch. Museo), fascicolo 319, in B. MOLINO, *Cisterna d'Asti. Un Principato fra Roero e Monferrato*, Associazione Museo Arti e Mestieri di un tempo ONLUS; ASTISIO - Associazione artistico-culturale del Roero, Bra 2016, p. 61.

<sup>4</sup> FERRAGATTA M., *La famiglia Dal Pozzo e il feudo di Cisterna*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, tesi di laurea in Storia del diritto italiano, a.a. 1998-1999, p. 4.





della descrizione di uno dei due esemplari di monete coniate dal principe Giacomo in un testo dell'autore tedesco Joseph Appel e dall'altro di aver rinvenuto la raffigurazione dell'altro esemplare in un'opera del conte Galli<sup>7</sup>.

Nella comunicazione, il Peyron afferma di aver scoperto che l'ultima moneta in possesso della famiglia fu offerta come «dono patriottico» dal principe Giuseppe Alfonso della Cisterna al governo provvisorio nel Piemonte, occupato dalla Repubblica Francese. Per volere del padre di Maria Vittoria, il principe Carlo Emanuele Dal Pozzo, le matrici per il conio delle monete furono consegnate al Peyron, che si impegnava a «rimetterle al Promis, membro dell'Accademia delle Scienze, che provvide pochi anni più tardi a descriverle in una sua opera di carattere numismatico»<sup>8</sup>.

Il documento relativo alla concessione ottenuta dal papa Clemente X, ossia la facoltà di coniare monete, è un breve emanato il 28 marzo 1673 che si apre con la frase: «Al diletto figlio, nobiluomo Giacomo Dal Pozzo, principe del castello di Cisterna». Nel testo vengono citate la fedeltà e la devozione dimostrate da Giacomo nei confronti della Santa Sede quali cause giustificative del privilegio concesso al principe e ai suoi eredi, di coniare monete, «tanto d'oro, quanto d'argento e di qualunque altro metallo», con la possibilità di imprimervi il proprio nome, ma con l'obbligo di raffigurarvi le insegne della Sede Apostolica<sup>9</sup>.

Dopo meno di un mese, il 21 aprile, il principe Giacomo Maurizio inizia le operazioni, che si protrarranno fino al 1675, di ampliamento dell'edificio nella parte nord-ovest del castello per ottenere gli ambienti in cui realizzare le monete. Numerose sono le liste di materiali elencati nelle copie dei documenti dell'Archivio Dal Pozzo, custoditi al museo e che riguardano la realizzazione della fucina e degli spazi interni per cuocere e imbiancare le monete.

Del 4 aprile 1675 è la convenzione tra il principe Giacomo Dal Pozzo e gli zecchieri «*Abri e Bernard* francesi per battitura monete». Il documento<sup>10</sup> delinea in 13 capitoli l'accordo tra il Principe e gli zecchieri francesi Abri e Bernard: prevede la fornitura di denaro e di strumenti da parte del principe per l'avvio della zecca e la possibilità, per gli zecchieri, di battere e far battere monete di ogni tipo, concordando con il principe la tipologia; detta poi le regole sulla custodia degli strumenti e delle monete, che dovevano essere riposti in una cassa chiusa con due chiavi, una delle quali doveva essere custodita da una guardia. Nel documento sono indicate anche le quote del «signoraggio» (la quarta parte degli utili), la durata del contratto (tre anni) e le regole di gestione della zecca.

Nove giorni dopo Alessandro Rosolate, fiduciario del principe, inizia ad acquistare i materiali: rame, ottone, piombo, carbone e i fornelli per la battitura delle monete. Nel volume sulla storia di Cisterna Baldassarre Molino, riportando i quantitativi di materiali acquistati, rileva che «si

Trave della zecca all'interno del castello di Cisterna d'Asti.

Pagina della «*Nota de lo stato delle case de la Cisterna*» di Vincenzo Lauro, vescovo di Mondovì e nunzio apostolico presso la corte sabauda, con l'elenco dei luoghi citati nel testo e nella nota n. 3.

I locali della zecca, addossati al muro settentrionale (visibile a destra) del primitivo castello.

criminali relative a fatti commessi dai suoi sudditi di Cisterna; l'anno successivo, nel 1670, Giacomo Maurizio Dal Pozzo ottiene da Clemente X l'erezione del marchesato (titolo acquisito dai Borso Acerbi nel 1599) in principato. Giacomo Maurizio Dal Pozzo, così, aggiunge il titolo di principe della Cisterna e di Belriguardo a quelli precedentemente acquisiti<sup>5</sup>.

A questi privilegi, nel 1673 se ne aggiunge un terzo, la facoltà di battere moneta. Erano benefici, che conferivano alla famiglia un'importanza che poche altre nobili casate potevano vantare.

Dai documenti risulta che il principe abbia coniato un numero molto limitato di esemplari, probabilmente al solo fine di dimostrare il proprio prestigio. Il fatto che forse colpisce di più è che le informazioni relative alle monete della zecca di Cisterna siano state recuperate grazie a Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna<sup>6</sup>, ultima erede della casata, andata in sposa ad Amedeo I, figlio del primo re d'Italia Vittorio Emanuele II. La scoperta, nel 1862, di tre matrici utilizzate per il conio di due modelli di monete spinse la principessa ad affidare le ricerche sull'origine delle matrici al conte Alberto Ferrero della Marmora e ad Amedeo Peyron, entrambi membri dell'Accademia delle Scienze di Torino. I risultati delle ricerche vennero comunicati in due lettere, trasmesse nel mese di marzo dello stesso anno, alla principessa. «Nella prima missiva il Peyron spiegava di aver effettuato le ricerche affidategli muovendosi in due diverse direzioni: da un lato, infatti, dichiarava di aver trovato traccia

<sup>5</sup> Era marchese di Voghera, Tizzano, Oriolo, Torre, Salerano, Banchette, Samone, conte di Ponderano, Neive, Buonvicino e Castellamonte, signore di Grinzane, Bargone, Camburzano, consignore di Strambinello, Cerreto, Quaregna, Borriana e Beatino. Vedi Angius V., *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, vol. III, Torino 1841, pag. 75.

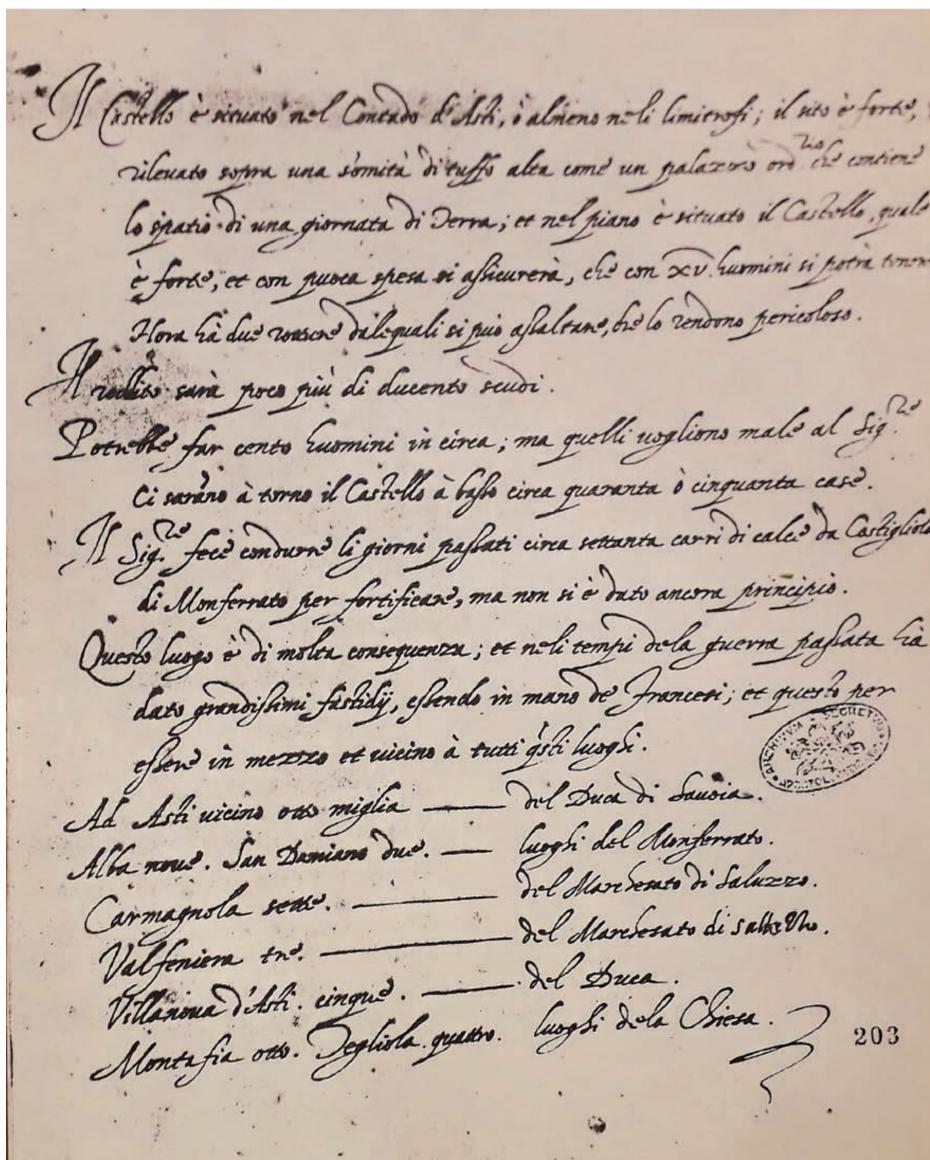
<sup>6</sup> Maria Vittoria dal Pozzo fu per due anni regina di Spagna, in quanto moglie di Amedeo Ferdinando di Savoia, terzogenito di Vittorio Emanuele II, re di Spagna dal 2 gennaio 1871 al 13 febbraio 1873 e primo duca d'Aosta.

<sup>7</sup> M. FERRAGATA, Tesi di laurea, cit., p. 202.

<sup>8</sup> Questo fatto e le monete coniate a Cisterna sono descritti nell'articolo *Monete inedite del Piemonte pubblicate da Domenico Promis*, nel volume *Sulle Monete del Piemonte*, supplemento, Torino Stamperia Reale 1866, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Volume V, pag. 20. Nello studio del Promis si parla anche della cessione al Governo Provvisorio dell'ultima moneta in possesso della famiglia come «dono patriottico» e si lascia intendere che non sia stato proprio un dono, quanto piuttosto un modo di dimostrarci «zelante cittadino, e così evitare persecuzioni dai nuovi governanti», visto il notevole valore del bene.

<sup>9</sup> Arch. Museo, fascicolo 135, in MOLINO, op. cit., p. 175.

<sup>10</sup> Arch. Museo, fascicolo 64, in MOLINO, op. cit., pp. 176-179.

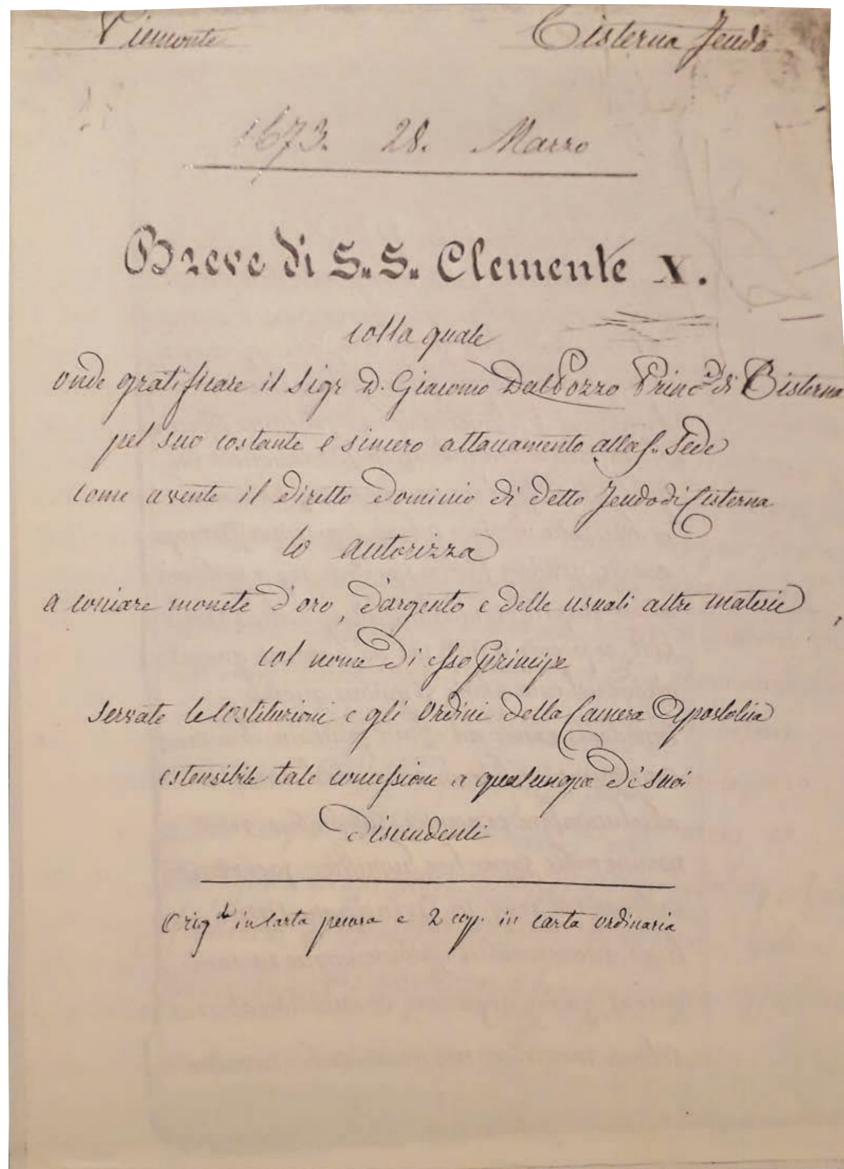


tratta di una quantità notevole di metalli, probabilmente per coniare una corrispondente quantità di monete, certamente su suggerimento degli zecchieri Abri e Bernard...»<sup>11</sup>. Sempre nello stesso anno, il 1675, il castello con tutti i suoi possedimenti (compresa la zecca) viene affittato ad Antonio Mottetto d'Andusa (Linguadoca). Nel contratto, in riferimento alla zecca, vengono ribaditi i punti già delineati in quello concluso con Abri e Bernard, con una postilla sulla responsabilità circa la produzione delle monete e una variazione sul "signoraggio". Residente a Genova, il Mottetto è rappresentato dal figlio Michele, citato «Monsù Michel Motet» in un documento dell'11 settembre 1675 riferito a una ispezione dovuta, probabilmente, a notizie su contraffazioni fatte nel castello di Cisterna. Dall'ispezione risulta che nel «coffano» di Monsù Michel Motet viene trovata una borsa di tela con un punzone «con una marcha gravatta d'una testa con il visaggio bello et una gran capigliatura, con le spalle addobbe et il petto di arnesi da gueriero, in modo che apparentemente s'assomiglia a la detta faccia et il resto della moneda di Francia hoggi corrente che si vede nelle Luise e nelli scudi bianchi. Più si è ritrovato altro ponzone più piccolo, in cima del quale si vede gravata una corona reale serrata, et altro che non si può discernere che cosa li sj impresso, quali havemo retirato per haverli negl'occorrenti a confronto».

Il punzone era, probabilmente, quello trovato nel muro della stalla del castello, dove Monsù Abri teneva i cavalli, da un certo «Monsù Rigau» e consegnato dallo stesso a Monsù Michel Motet: «[...] mi trovai nella stalla dove tiene i cavalli Monsù l'Abri e monsù Bonardo (si tratta presumibilmente del Bernard) seccanti<sup>12</sup> del Ecc/mo Sig. Principe, e dalla muraglia in un buco cascò una piccola borza di tela e dentro vi trovai un ponzone di ferro con l'impronto d'una testa et un altro ponzone con l'impronto d'una piccola corona serrata; le rimessi in detta borsa e li rimessi a Monsù Michel Motet e non so né posso dir altro attorno detto fatto et di quanto vengo interrogato etc. Interrogato sopra li generali, risponde sono di Marsiglia, d'età d'anni 41, vallerano miei beni lire quattromilla, et si è sottoscritto/ Ricau».

Dalla deposizione di Cosimo Toni risulta che la realizzazione di questa moneta era stata richiesta da Monsù Bonardo. Nella camera di Cosimo Toni (incisore di 28 anni, proveniente dalla città di Siena) vengono trovati strumenti, arnesi e mezzo Scudo Bianco di Francia d'argento<sup>13</sup>.

Molino sostiene che nella zecca di Cisterna, oltre a coniare le monete ufficiali citate dal Promis (dieci Scudi d'oro, Doppia da Due d'oro, Scudo Bianco d'argento, Mezzo Scudo Bianco d'argento e quelle contraffatte, il Mezzo Scudo Bianco di Francia d'argento citato nei documenti sopra riportati, e il Soldino Milanese di Carlo II, di rame, citato nelle pubblicazioni di numismatica), si produssero anche altre contraffazioni: Corone (citate in una lettera del 1692), Crosazzi, Doppie Nuove di Savoia, Doppie di Firenze, Cinque Soldi di Genova, Filippi. Queste informazioni vengono tratte dal processo del 28 ottobre 1678, in cui il testimone è l'arciprete Tommaso Bodda. I documenti analizzati da Molino nel volume confermano la tesi espressa da A. M. Bianchimani, in un articolo



dedicato all'officina monetaria di Giacomo Dal Pozzo, nel numero 11/2012 della rivista *Panorama numismatico*: «Il principe, attivata la zecca per produrre imitazioni e forse anche contraffazioni, copri tale attività con una scarna produzione di monete d'ostentazione».

Nella pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale di studi su "La moneta in Monferrato tra medioevo ed età moderna", realizzata a cura della Regione Piemonte, Giorgio Fea chiarisce la differenza tra imitazione, falsificazione e contraffazione, sostenendo che la moneta di imitazione riproduce un modello mantenendo anche le caratteristiche

Frontespizio della cartella contenente il Breve papale citato alla nota n. 9. (Archivio Museo Arti e Mestieri di un tempo, Cisterna d'Asti).

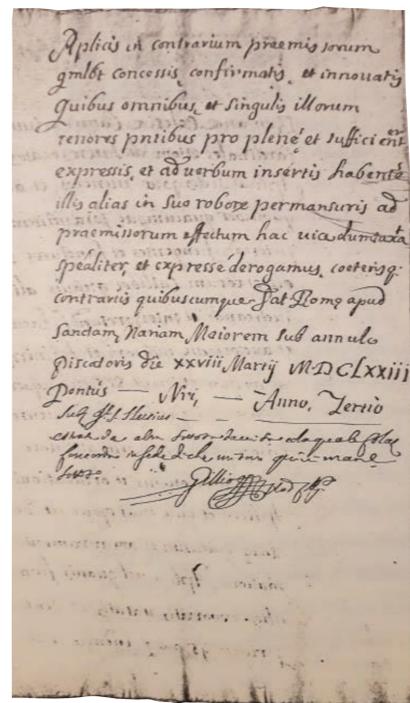
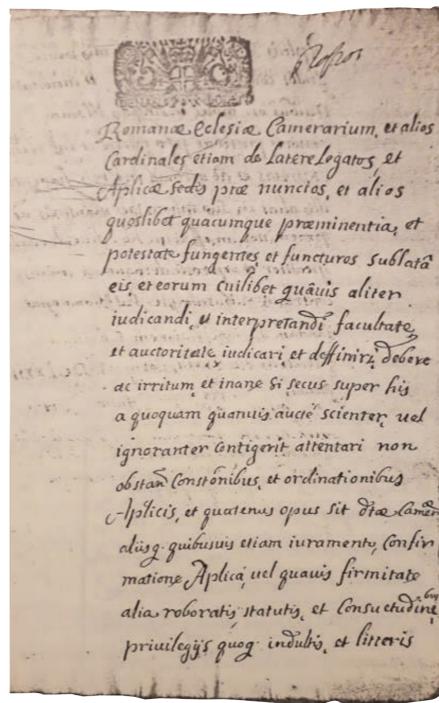
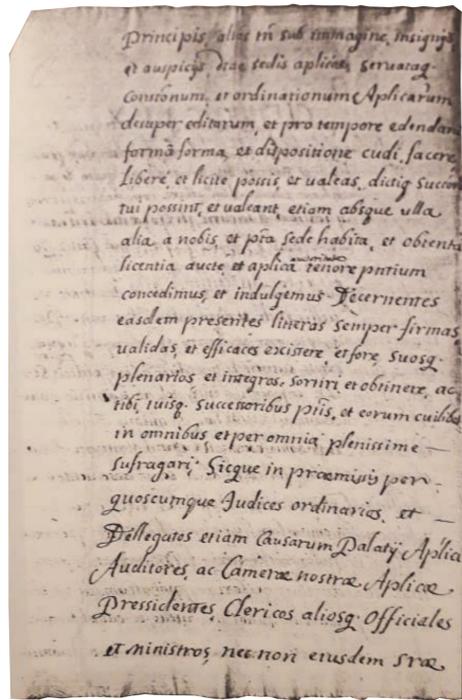
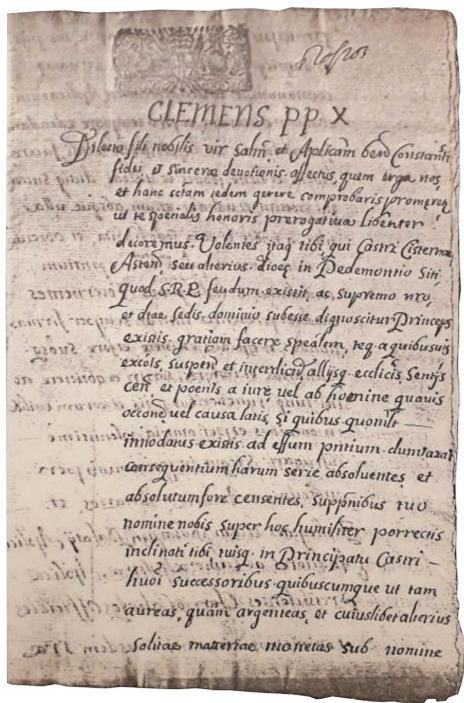
Una bella immagine del complesso del castello di Cisterna. (Foto di Stefano Marin).

<sup>11</sup> MOLINO, op. cit., p. 179.

<sup>12</sup> Zecchanti, cioè zecchieri

<sup>13</sup> MOLINO, op. cit., pp. 183-184.

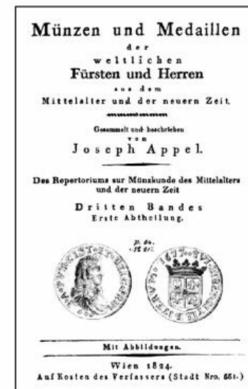




di peso e lega di metallo, «recando in maniera evidente l'impronta dell'autorità emittente titolare» (p. 116). La contraffazione, secondo il Fea, si differenzia dalla "falsa moneta" in quanto prodotta da un'officina ufficiale; in questo caso né il peso né il metallo corrispondono alla moneta reale. Nell'articolo, Fea evidenzia, inoltre, come l'attività di contraffazione fosse una pratica diffusa in quanto molto remunerativa sia per i titolari che per gli appaltatori delle zecche, elencando le officine considerate «geograficamente monferrine: Desana, Montanaro, Passerano, Frinco, Tassarolo, Arquata e Cisterna che inondarono i mercati con un'impressionante serie di nominali tra inizio Cinquecento e fine Seicento».

Sempre Bianchimani, nell'articolo citato, dà una descrizione delle monete che furono coniate nella zecca di Cisterna e mette in dubbio l'esistenza di alcune di queste in quanto «note solo attraverso riferimenti bibliografici». In un articolo successivo, pubblicato sul numero 6/2013 della stessa rivista, riprende gli studi del Promis, facendo alcune precisazioni sulle monete in oro: «Le monete in oro di Giacomo Maurizio Dal Pozzo sono sicuramente tra le più rare della numismatica italiana. Non sono presenti nella Collezione reale, non erano presenti nelle più importanti collezioni private formate tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento». In riferimento alla moneta da due

doppie, confrontando la descrizione del Promis con il testo di Appel – che nel 1824 aveva pubblicato il terzo volume del repertorio, ponendo una moneta di Cisterna sul frontespizio – Bianchimani evidenzia come il Promis abbia corretto l'attribuzione errata fatta da Appel, che aveva interpretato la scritta BELG come Belgioioso (mentre si riferiva a Belriguardo), ma mette in dubbio l'esistenza della moneta da due doppie in oro: «Appurato che la moneta descritta da Appel non è d'oro ma d'argento, possiamo agevolmente classificarla osservando che legenda, descrizione e peso coincidono con il mezzo scudo descritto dal CNI. Probabilmente Domenico Promis fu tratto in inganno dalla descrizione data da Appel e ritenne la moneta in oro, complice anche il non facile riferimento del catalogo della collezione Seufferheld (1785) e del testo del Madai (1765-74), che avrebbero potuto aiutare a chiarire l'equivoco». La zecca di Cisterna fu in attività dal 1673 al 1677, un tempo limitato probabilmente perché le contraffazioni causarono problemi al Principe Giacomo Maurizio Dal Pozzo, evidenziati anche in una lettera del 1692. Il Principe Giuseppe Alfonso Dal Pozzo perse la facoltà di battere moneta e la cognizione delle cause di terza istanza il 12 aprile 1790 con l'atto di investitura del feudo di Cisterna da parte di Vittorio Amedeo III, sei anni dopo la cessione del feudo ai Savoia da parte della Mensa Vescovile di Asti.



Le quattro pagine del Breve papale di Papa Clemente X che concede la facoltà di coniare monete a Giacomo Dal Pozzo, principe di Cisterna. (Archivio Museo Arti e Mestieri di un tempo, Cisterna d'Asti).

Frontespizio del terzo volume (1824) del libro di J. Appel con l'immagine di una moneta coniate a Cisterna. Da "Panorama Numismatico" n. 6/2013.

La "torre porta" del castello di Cisterna vista dall'esterno.



Per quanto riguarda gli esemplari di monete di Cisterna esistenti in musei o collezioni private, una breve ricerca svolta dal numismatico ing. Carlo Barzan ha condotto ai seguenti risultati:

*Moneta da 10 Scudi d'Oro: ne è nota l'esistenza solo attraverso l'esemplare citato in precedenza come "dono patriottico" e non risulta che finora ne sia mai stato rinvenuto un altro esemplare. Di questa moneta il Promis fornisce la descrizione, ma non un disegno, non avendo a disposizione alcun elemento per ricavarlo.*



Moneta da 2 Doppie d'oro: di questa moneta il Promis fornisce un disegno ricavandolo da uno dei tre coni in possesso della famiglia Dal Pozzo e rilevandone l'esistenza attraverso l'esemplare presentato dall'Appel nel catalogo da lui redatto. In realtà non risulta ne sia mai concretamente apparso alcun esemplare e anzi Bianchimani, come riportato nell'articolo, ne mette in dubbio l'esistenza, affermando con argomenti molto solidi, che quello citato dall'Appel è in realtà un esemplare del Mezzo Scudo d'argento di cui si parlerà più avanti.



Scudo "bianco" d'argento: il Promis fornisce un disegno di questa moneta ricavandolo da uno dei tre coni in possesso della famiglia Dal Pozzo, ma non risulta esserne mai apparso alcun esemplare.



Mezzo Scudo d'argento: di questa moneta, di cui il Promis fornisce il disegno del solo diritto ricavandolo da uno dei tre coni in possesso della famiglia Dal Pozzo, sono documentati due esemplari:

- il primo è quello della collezione ex-reale conservato a Palazzo Massimo (Roma), descritto ed illustrato dal *Corpus Nummorum Italicorum* (Vol. II pag. 214 n. 6, illustrato alla tavola XVIII n. 16) dichiarato del peso di grammi 13;
- il secondo è comparso in una vendita pubblica della Münzen und Medaillen AG di Basel (Svizzera) (asta XV del 1-2 luglio 1955, lotto n. 376 illustrato alla tavola 12) dichiarato del peso di grammi 19,3.

Al riguardo vi sono due particolari degni di essere messi in luce: il citato esemplare di cui il Promis fornisce il disegno del solo diritto presenta difformità, sia nel ritratto del Principe, sia nella *Legenda* rispetto ai due esemplari di cui sopra, che, fra l'altro, sono stati battuti con la stessa coppia di coni. Questi due esemplari, fra loro, presentano invece una importante differenza nel peso; in particolare, se il peso di 13 grammi di quello della Collezione ex-reale è compatibile con un Mezzo Scudo d'argento dell'epoca, per quello comparso nell'asta citata, il peso di grammi 19,3 lascia supporre che si tratti di un Piéfort, come giustamente messo in luce nella descrizione del catalogo, cioè di un esemplare di presentazione.



Soldino di mistura, contraffazione del Soldino di Carlo II di Spagna battuto a Milano: questa moneta, a differenza delle precedenti, è di modestissimo valore nominale. Sconosciuta al Promis, essa fu pubblicata da Giorgio Ciani (1846-1917), insigne collezionista di Trento, che, in un articolo comparso sulla Rivista Italiana di Numismatica del 1902 (Volume XV pagg. 90/92), ne fornì la descrizione e il disegno. Pochi anni dopo, la moneta comparve in vendita quando il collezionista affidò l'intera sua collezione alla Ditta Ratto perché ne facesse oggetto di un'asta pubblica, che si tenne a Milano il 28 novembre 1910. Questa moneta, che nell'asta citata fu aggiudicata alla cifra di L. 1.200, per quell'epoca un importo di tutto rilievo, venne poi citata nel *Corpus Nummorum Italicorum* (Vol. II pag. 213 n. 1, illustrata a disegno alla tavola XVIII n. 14), che la dichiarò appartenente al Gabinetto Numismatico di Brera in Milano. È quindi legittimo immaginare che il Gabinetto di Brera, il cui interesse per la moneta si spiega con il fatto che si tratta di una contraffazione di moneta milanese, l'abbia acquisita in occasione della citata vendita all'asta.

In un documento custodito nell'archivio comunale di Cisterna risulta che il 5 luglio 1939 l'ing. Luigi Gaj, dell'ufficio tecnico del Comune di Asti, invia al podestà due calchi di due «rarissimi esemplari di monete coniate in Cisterna d'Asti» in possesso di Mario Rasero. Mentre sui calchi non si hanno informazioni, sulla figura di Mario Rasero si sa che fu un:

**«insigne studioso di numismatica e collezionista, nato ad Asti nel 1881 e morto nel 1947, che alla vigilia del secondo conflitto mondiale possedeva una collezione di migliaia di pezzi, di pregio grandissimo, tra i quali la più bella e ricca raccolta di monete emesse dalle zecche astigiane, esposta parzialmente alla Mostra d'Arte Astigiana del 1937. Parte della collezione è ancora oggi tra le raccolte di Palazzo Mazzetti, parte è stata ritirata dagli eredi dopo il 1949 (anno in cui viene ancora esposta integra per le celebrazioni alfieriane) per dissidi con l'amministrazione comunale».**

(Donatella Gnetti, *Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo*, in «*Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia*», Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, Giornata di studio in memoria di Renato Bordone p. 212)

Al documento di cui sopra è allegato un elenco, redatto di pugno da Mario Rasero e con ogni probabilità inedito, nel quale sono citate le monete di Cisterna a lui note. Due di esse, evidentemente quelle i cui calchi erano allegati, sono dallo stesso Rasero dichiarate come appartenenti alla propria collezione: un Soldino contraffazione milanese e un Mezzo Scudo bianco, a proposito del quale Rasero precisa che si tratta di un esemplare «*tutto come il precedente, ma coniato in rame foderato d'argento. Diam. 33 gr. 19,700*». Il "precedente" cui Rasero fa riferimento è il Mezzo Scudo della «*Collezione di Sua Maestà*» pubblicato sul CNI e già citato.

# COINS OF THE PRINCIPALITY OF CISTERNA AND BELRIGUARDO

The geographical location of Cisterna is maybe the most important reason that led the place become a Principality: autonomous territory included in a district subject to the sabauda jurisdiction and borderland, strategical position in view of expansion in Piedmont of French and Spanish domains.

The importance of the place is also highlighted in a document of the Archive of Dal Pozzo of Biella, dated 14 February 1851. A copy of this document is preserved in the Museum of Cisterna.

For about 600 years, the history of Cisterna d'Asti has developed turbulently and has seen protagonists the owners (and aspirants) of the domination of the place, the Lords who acquired the useful domain and community of the place, that often suffered the alternation of events.

«The differentiation between *dominium directum* and *dominium utilis* is an invention of medieval masters. The direct domain referred to the formal property of the asset, the useful domain referred to the true property. When the property passed to a new vassal, he had to swear allegiance and pay the "laudemio" to the feudal lord».

Thanks to a concession of the emperor Henry VIII, the Bishop's Canteen of Asti claimed the direct dominion of the place, a right which, however, was also supported by the Apostolic Chamber of the Holy See, who asserted his superiority over the Bishop's Canteen.

To complicate the situation were also added the claims of the Savoy ecclesiastical fiefs, by virtue of the imperial concession of 1313 (also of Henry VII) of the countryside of Asti to Amedeo V, duke of Savoia.

In this climate of contrasts, control over the territory of Cisterna passed into the hands of numerous lords until 17 September 1650, when the marquise of Voghera, Francesco Dal Pozzo, bought the feud of Cisterna and Belriguardo, adding it to the numerous feudal titles he already possessed.

On 30 November 1669 Pope Clement IX granted the Marquis of Voghera the faculty to know also in third degree the civil and criminal causes relative to facts performed by his Cisternian subjects.

The next year, in 1670, Giacomo Maurizio Dal Pozzo gets from Clemente X the election of the marquisate in principality.

In this way Giacomo Dal Pozzo become also the Prince of Cisterna and Belriguardo. To these privileges, in 1673 is added a third one, the faculty of minting coins. They were benefits, which gave the family an importance that few other noble houses could boast.

Documents show that the prince has coined a very limited number of specimens, probably for the sole purpose of demonstrating the own prestige.

The fact that perhaps affects of more is that information related to coins have been recovered from the Cisterna mint thanks to Maria Vittoria Dal Pozzo of Cisterna, the last heir of the house, the wife of Amedeo I, the son of the first King of Italy Vittorio Emanuele II. The discovery, in 1862, of three matrices used for the minting of two models of coins led the princess to entrust research on the origin of the matrices to the count Alberto Ferrero of Mormora and to Amedeo Peyron, both members of the Science Academy of Turin. The results of this researches were communicated in two letters, sended to the princess in the month of march of the same year.

«In the first letter Peyron explained that he had carried out the research entrusted to him in two different directions: on the one hand, in fact, claimed to have found. trace of the description of one of the two models of coins minted by the Prince Giacomo Dal Pozzo in a text of the german writer Joseph Appel and on the other hand he told to have found the representation of the second model of coin in a artwork of the count Galli».

In the letter Peyron claims to. have discovered that the last currency in possession of the family was offered as a "patriotic gift" from the Prince Giuseppe Alfonso of Cisterna, provisional governor of Piedmont, occupied by the French Republic.

By order of the father of Maria Vittoria, the Prince Carlo Emanuele Dal Pozzo, the matrices for the minting of coins were given to Peyron, who committed himself to «give them to Promis, a member of the Academy of Science, that some years later described in one of his numismatic work».

The document about the concession gained from the Pope Clemente X, wich his right to mint currency, is a short text of the 28 march 1673 that starts with the expression: «To the beloved son, noble Giacomo Dal Pozzo, prince of the Castle of Cisterna».

The text. mentions the loyalty and devotion shown by Giacomo to the Holy Seat as justifying causes of privilege. granted to the prince and his heirs, to mint currency, «as much of gold as of silver and of. any other metal», with the possibility of. imprinting your name, but with the obligation. to represent the signs of the Apostolic Seat. After less than a month, on the 21 april, the prince Giacomo Maurizio starts the operations that will continue until 1675, for expansion of the building in the northwest part of the. castle to obtain the place in wich coins are made. Numerous are the lists of materials listed in the copies of the documents of the Dal Pozzo's archive, kept at the museum that concern the construction of the forge and. of the interior spaces for cooking and whitening coins.

Of 4 April 1675 is the convention between the prince Giacomo Dal. Pozzo and the

mintmen «the french *Abrij* and *Bernard* to mint coins». The document outlines in 13 chapters the agreement. between the Prince and the French mintmen Abrij and Bernard: provides for the provision of money and. tools by the prince for startup the mint and the possibility, for the mintmen, to mint and let mint anyone type of coin, agreeing with the Prince the type; then dictates the rules on the custody of instruments and coins one of the. which was to be guarded by a guard. In the document are indicated the parts of "signoraggio" (the fourth part of profits), the term of the contract (three years) and the rules of the mint.

Nine days after Alessandro Rosolate, the trustee of the prince, starts buying the materials: copper, brass, laed and the stoves for minting coins. In the book about the history of Cisterna Baldassarre Molino, looking at the quantity of materials bought in, notes that «it is a considerable amount of. metals, probably to coin a corresponding quantity of coins, certainly on the suggestion of the mintmen Abri and Bernard...». In the same year, 1675, the castle and all the ownerships (also the mint) is entrusted to Antonio Mottetto d'Andusa (Linguadoca). In the contract, agreeing to the mint, are reiterated the points already explained in the one signated with Abri and Bernard, with an addendum about the responsibility of the production of the coins and the rating about "signoraggio". The Mottetto, living in Genova, is represented by the son Michele, mentioned «Monsù Michel Motet» in a document of the 11 september 1675 referring to a inspection caused by, probably, reports about falsifications done in the castle of Cisterna. In the inspection results that «in the hood» of Monsù Michel Motet was find a canvas bag with a maker's mark representing the picture of the current french coin.

The maker's mark was probably the one found in the stable of the castle, where Monsù Abri kept the horses, from «Monsù Rigaud» and given to Monsù Michel Motet. From the testimony of Cosimo Toni results that the creation of this coin was required from Monsù Bonardo. In the bedroom of Cosimo Toni (28 years old engraver, coming from Siena) were found instruments, tools and half white silver french shield.

Molino claims that in the mint of Cisterna,. in addition to minting the official coins mentioned by. Promis (ten Gold Shields, Double two gold, White silver shield, Half silver shield and the false coins, the half white french silver shield reported in the documents and the little coin of Milan of Carlo II, the copper one, reported in the numismatic documents) were made other forgeries: Crowns, Crosazzi, Doppie Nuove di Savoia, Doppie di Firenze, Cinque Soldi di Genova, Filippi.

These informations came from the process of 28 october 1678, when the witness is the priest Tommaso Bodda. The documents analyzed by Molino in the book confirm the thesis expressed by A.M. Bianchimani, in an article dedicated to the mint of Giacomo Dal Pozzo, in the number 11/2012 of the magazine Panorama Numismatico: «the prince, enabled the mint to produce the impressions and also falsifications, covered this activity with a little production of coins of ostentation».

In the publication of the acts of the international conference about "The currency in monferrato between medieval age and modern age" made by Regione Piemonte, Giorgio Fea referres the difference between impression anf falsification, explaining that the impressed coin replicates a model keeping the features of weight and metal. The falsification, according to Fea, is different from the false coin because it's made by an official mint ; in this case neither weight nor metal are corresponding to the original coin. In the article, Fea says, also, that the falsification was a common practice beause really remunerative for both holders and contractors of the mint, listing the «factories of monferrato: Desana, Montanaro, Passerano, Frinco, Tassarolo, Arquata e Cisterna that flooded the markets with. an impressive series of nominal between the beginning 1500 and the end of 1600».

Bianchimani, in the mentioned article, described the coins that were made in the mint of Cisterna and calls into question their existence because they were only «known only through bibliographical references». In a following article, published in the number 6/2013 of the same magazine, resumes the studies of Promis, having specifications about the gold coins: «The gold coins of Giacomo Maurizio Dal Pozzo are surely the rares of the italian numismatic. They are not in the Royal Collection, they are not present in the most important private collections born in the second part of 1800 and the beginning of 1900». Referring to the "due doppie" coin comparing the. description of the Promis with the text of Appel who in 1824 had published the third book, placing a coin of Cisterna in the front page – Bianchimani shows how Promis corrected the incorrect attribution made by Appel, who had interpreted the writing BELG as Belgioioso (while referring to Belriguardo), but questions the existence of the gold "due doppie": «Ascertained that the coin described. by Appel is not of gold but of silver, we can. Easily classify it by observing that legend, description and weight coincide with the. half shield descibed by CNI. Probably Domenico Promis was misled. by the description given by Appel and retained the. gold coin, also thanks to the not easy retrieval of the catalogue of the collection Seufferheld (1785) and the text of Madai (1774), that could have helped to clear up. the misunderstanding». The mint of Cisterna was in operation from 1673 to 1677, a short time probably because the forgeries formed problems to the prince Giacomo Maurizio Dal Pozzo, evidenced also in a letter of 1692. The Prince Giuseppe Alfonso Dal Pozzo lose the opportunity to mint coins and the. knowledge of third-party cases on 12 April 1790 with the deed of investiture of the feud. of Cisterna by Vittorio Amedeo III, six years after the transfer of the feud to the Savoy. by the Bishop's Canteen of Asti.

TRADUZIONE DI MARTA SIMONE

